

## **BELDY**

*La suonatrice d'arpa che compose quadri ed arazzi con ritagli d'alta moda*

### **Ivana Mulatero**

© autori per i testi

Centocinquant'anni fa nasceva Mabel Hardy, il 12 novembre 1874, in una casa londinese di Saint John's Wood<sup>1</sup> che aveva un grande giardino che si affacciava su un campo da cricket.

Il padre, il romantico pittore animalista inglese Heywood Hardy, organizzava stuzzicanti quartetti da camera alla sera, il cui suono melodioso si espandeva per la casa e raggiungeva i piani superiori dove i bambini fuggivano dal letto rapiti dalla musica.

Heywood era molto rinomato come ritrattista e dipingeva splendidamente gli animali e così aveva un grande atelier nel quale i cavalli potevano scorrazzare liberamente. La sua pittura "old fashioned" secondo uno stile antico che incontrava i gusti dell'alta aristocrazia inglese si accompagnava al fresco e terribilmente accattivante tratto sul foglio che intrappolava le luci fra gli "scampoli" di segni tracciati con la grafite che si trasformavano in delicate pozze ad acquarello. Alla sua scuola la giovane figlia Mabel apprende i primi rudimenti del disegno, del colore e della composizione dilettrandosi in pagine di fiori per artigianali "little flower books".

Non per caso ma per consuetudine di frequentazione dell'atelier paterno, uno di questi fogli passa al vaglio del celebre James Abbot McNeill Whistler, l'autore di opere come *l'Arrangiamento in grigio e nero n.1* (1871) e sostenitore dell'idea che l'arte dovrebbe ergersi solitaria, appellarsi al senso estetico dello sguardo e dell'udito, senza confondersi con emozioni che le sono estranee. Ecco perché egli chiama "arrangiamenti e armonie" e non "ritratto di mia madre" quei dipinti che vanno oltre la letteralità del soggetto. "Se il pittore che dipinge solo l'albero o un fiore fosse un artista, il re degli artisti sarebbe un fotografo. È proprio dell'artista fare invece qualcosa d'altro. In un ritratto, ad esempio, mettere sulla tela qualcosa di più del volto che il modello indossa quel giorno, ovvero dipingere l'uomo".

Dagli amici dei genitori arrivano i primi convinti incoraggiamenti a coltivare una vocazione all'arte che trovano Mabel, erede di una tradizione pittorica risalente al bisnonno ritrattista di corte della regina Vittoria, Sir William Beechey, più incline ad immergersi nel rutilante mondo francese di fine Ottocento come giovane allieva del corso di arpa del Conservatorio di Parigi. Una scelta fondante e divergente, per certi versi azzardata ma anche molto particolare, in quanto sull'arpa a quel tempo gravava ancora un'immagine alquanto stereotipata, poiché considerato strumento da salotto e non certo all'altezza del pianoforte e del violino. Ma il temuto e severissimo Alphonse Hasselmans, autentico nume tutelare di questo strumento e titolare del corso, riuscì a cancellare tale immagine dall'arpa e a formare magistralmente Mabel che vinse il primo premio nel 1890 al Conservatorio e fu ingaggiata dall'Orchestre Lamoureux<sup>2</sup> con la quale andò in tournée nelle principali capitali europee, suonando soprattutto i brani di Claude Debussy<sup>3</sup>.

A Parigi incontra il futuro marito, Charles Maugham, avvocato e addetto all'ambasciata britannica, fratello maggiore del notissimo romanziere de "La luna e sei soldi", Somerset Maugham, appassionato d'arte, collezionista e ideatore della formula nuova con definizione terribile di "maughismo narrativo" per i fatti di famiglia e non solo.

Mabel sposa Charles nel 1893, un matrimonio a suo tempo largamente discusso dalla "high life" e che solleva un polverone ma poi tutto si appiana. Da giovane moglie, viaggia per Parigi con l'auto, guidandola, tra le prime donne ad avere la patente, e crea uno spettacolo inconsueto che desta stupore, ricevendo persino degli sputi da qualche individuo maleducato. È scioccata sì, ma il desiderio di rinnovarsi<sup>4</sup> su una strada di scoperte e di modernità senza stereotipi e pregiudizi ha il sopravvento. Come quelli di "cognata di Somerset Maugham" oppure "figlia del pittore Hardy", due etichette che non fanno per lei. Così dalle ultime sillabe del suo nome e cognome da nubile inventa lo pseudonimo Beldy.

Nell'appartamento in rue du Faubourg Saint-Honoré<sup>5</sup> (con cinque figli: Enid, Clarisse, Daphne, Cynthia e Ormond), sente che la musica è ancora importante ma la mancanza di tempo e il senso etico di un profondo antidilettantismo espandono il movimento delle dita non più con consuetudine sulle corde dell'arpa ma su sete cangianti, veli, pluches, rasi, garze, organze, chiffon, velluti rasati o pelosi degli arredi di casa scoprendo un giorno, mentre ripara un cuscino, l'inizio di qualcosa di nuovo.

Sperimenta scampoli e frattaglie di tessuti come un nuovo medium per fare pittura. Materiali di consistenza variabile, dal velluto stirato ai sottilissimi ritagli di crêpe de Chine per smorzare un tono e per suggerire un volume, attinti da scatole ricolme di frammenti riposte in armadi e classificate con metodo in ordine ai gradienti caldi e freddi dei colori dei tessuti (ci vogliono tre giorni per comporre una tavolozza), inviate talune come doni dalla couturière Elsa Schiaparelli. In un primo tempo le creazioni di Beldy hanno funzione di paraventi, pannelli decorativi e oggetti d'arredo di protodesign ma, ben presto, su suggerimento di Felice Casorati, presso il cui studio torinese era giunta nel 1925 la figlia Daphne attratta dal ritratto che il pittore dei mistici interni aveva reso alla sorella Cynthia, conquistano la cornice perché sono veri e proprio quadri. "Mandai alcune divertenti cose decorative al Salon des Arts Décoratifs di Parigi" nel 1929, contesto non certo alieno da quei "collages" di marca cubista, astrattista e dadaista rivivificati da interpreti eccellenti come Sophie Taeuber-Arp e, nell'immediato secondo dopoguerra, in territorio italiano ripresi da un giovane Emilio Vedova con i quadri costruiti con pezzi di giornali, carte colorate e materiali vari ritagliati e incollati sulla tela e cartone. Sulla rivista "La casa bella" (novembre 1930), Enrico Paulucci, agitatore a quel tempo della scena artistica italiana con la nuova compagine dei "Sei pittori di Torino", li definisce pannelli dalla funzione decorativa assimilabile a quella di un quadro o di un arazzo dove la cultura alta e bassa, l'accademismo e il popolare s'incontrano.

Per Beldy la materia è fonte di partiture e accordi, metafora di ibridismi sociali e culturali, con la sua innata educazione alla forma, alla composizione e all'armonia cromatica, sensibile a penetrare il senso delle cose fino a ri-velare l'insolito e il sublime. Agisce per virtù propria, con tessuti metamorfizzati tra le dita e il tocco di mano di una suonatrice d'arpa, trasfigurando la letteralità del riporto reale in armonie plastiche, sia esse aspre, grezze o lucide e fini, con la tattilità che fa vibrare la grana, il colore, le trasparenze dei tessuti, velature e modulazioni di tono appena percettibili, raffinatissime come un poema musicale di Debussy.

Inventrice di "gouaches di raso e acquerelli di seta, trasparenti e vivi con la naturalezza del tremolio di un pennello leggero" come ebbe a definirli Jean Cassou (1936), appronta deliziosi paesaggi atmosferici, nature morte, fiori, interni con figure, scene vivaci di balletto e di strada, di mercato e di caffè, visti con il mistero e lo humour di uno spirito arguto alla Hogarth, e soggetti religiosi (inclusa una serie dedicata a Giovanna d'Arco) che hanno la profondità cromatica delle vetrate. Senza dimenticare che l'unità grammaticale della sua pittura risiede nel singolo filo, avvolto abilmente tra il pollice e l'indice per essere diviso in tre. Beldy cuce con il fragile terzo le trasparenze di cinque o sei tessuti tra loro uniti con sottilissimi, invisibili punti (mai incollati per evitare macchie o zone opache), punti che, come in "Angelo caduto" (esposto alla III Biennale Nazionale di Arte Sacra di Novara del 1958) i tocchi più robusti diventano le punte delle stelle e adempiono la funzione di disegno mentre i ritagli di stoffa sfrangiati evocano il movimento a zig zag sul marrone avana della tela dipinta a velature oro. A volte il segno a matita affiora o è proprio esibito in "Lungo Senna" (1950) come pure la tela, la trama é cru con orditura larga su cui i pezzetti di seta si adagiano lievi lasciando evidenti e senza alcun intervento intere parti allo stato grezzo. Di qualche decennio prima, il quadro "Pavarolo, ragazzi al tavolo", il bianco su bianco delle materie s'incontra con il segno a grafite che contorna l'armadio al centro della gustosa scenetta, con i tratti dei volti tradotti in una istantanea da sketch book per i "five minutes with Punch". Sono le cose rappresentate a richiedere stoffe ruvide o opache di lana accanto a lucidissimi rasi, come nel quadro "Daphne, Mabel e i ragazzi a Pavarolo", dalla stoffa del cappotto alla varietà dei tessuti coinvolti. Altrove, Beldy frappono con disinvoltura felpe e velluti di seta sull'asprezza della juta; il lucido pacchiano della seta artificiale

brilla accanto alla contenuta aristocrazia di un crêpe de Chine d'alto bordo, e il lamé d'oro e d'argento degli abiti di ballo si sposa tranquillamente alle percalline stampate dei grembiuli di Strapaese<sup>6</sup>.

C'è la purezza dei numerosi bianchi nei petali dei fiori dei "Gigli" e per "La morte del cigno" e nelle ombre create dai tipi di tessuto per i cavalli del "Circo equestre" con le ballerine nelle pose alla Degas, opera totalmente rivestita di stoffe. Al contrario, molto pigmento cromatico nel nero bruciato e marrone a simulare le legature di piombo in "Stained glass", le vetrate di chiese dove i soggetti religiosi<sup>7</sup> sono infusi di luce mistica che proviene dalle velature dei ritagli di stoffe deposte a macchie e contornate dalla pittura. I santi non sono tristi e solenni, le loro leggende si svelano con sincerità, astuzia ed emozione, come fossero narrate da "Le jongleur de Notre-Dame". La stessa tela che funge da supporto è, a volte, parte integrante della partitura di accordi, senza occultamenti o rivestimenti sotto stoffe leggere, si espone bruscamente nuda come dispositivo della finzione pittorica o parte di un autosignificante mondo dell'immaginazione attiva con arrangiamenti e armonie secondo quanto Whistler<sup>8</sup> aveva predetto. Nel poco dettagliato "Pavarolo, Strada Maestra" la rappresentazione intensa e spogliata di tutto ciò che altera un mondo: forme semplificate, macchie dei chiodi della tela affioranti, sete che si appoggiano ai bordi. Una composizione che s-vela la semplicità di una quotidianità di paese e nel contempo la spiritualità di una donna in compagnia della sua ombra.

---

<sup>1</sup> Per una conoscenza più approfondita della biografia di Beldy si è ricorso alla lettura, non agevole, di un manoscritto scritto a penna in inglese su sette fogli protocollo con grafia non sempre comprensibile sul cui margine in alto reca la dicitura a matita: "Fotocopie date da Aleid Channing. Biografia di Beldy". La biografia è in narrata in prima persona e in parte in terza, soprattutto nelle ultime pagine. Beldy sembra dettare le sue memorie (non c'è una data di riferimento di quando questo accade ma si presume verso la fine della sua esistenza, nel decennio sessanta del Novecento).

<sup>2</sup> L'Orchestre Lamoureux fu fondata a Parigi nel 1881 dal violinista e direttore d'orchestra Charles Lamoureux, L'orchestra ha avuto un ruolo decisivo nella diffusione della musica sinfonica francese, musicando, all'inizio del XX secolo, le opere di Debussy e di Ravel. Di quest'ultimo, venne eseguita la prima del "Concerto per pianoforte e orchestra in sol maggiore" con il compositore stesso alla direzione e, soprattutto, la memorabile registrazione originale del "Boléro" effettuata nel 1932.

<sup>3</sup> Tra i documenti consultati e conservati all'Archivio Casorati attinenti al fondo Beldy vi è un gruppo di fogli ingialliti pinzati sul cui frontespizio di prima pagina si legge: "Testi francesi per le musiche di Claude Debussy Chansons de Bilitis". Tra le carte vi è anche un libretto di musica pentagrammato con le partiture di melodie e arie da tutto il mondo, dalla "Chinese Air called Liam Cloth" alla "Kangaroo Dance of the Australian" e così via per tutti i continenti le celebri musiche trascritte che forse sono state eseguite nel corso delle tournée con l'Orchestre Lamoureux.

<sup>4</sup> Rinnoarsi nel senso di mai perdere il vivido contatto col fluire della vita e il mutar dei gusti datogli da Anna Maria Brizio nel testo manoscritto che deve essere stato la traccia del suo intervento di presentazione alla personale di Beldy alla Librerie Francaise di Torino nel 1952, conservato all'Archivio Casorati.

<sup>5</sup> Nella stessa via vi è anche la casa di moda dello stilista Paul Poiret nella quale Elsa Schiaparelli compie il suo apprendistato nella haute couture.

<sup>6</sup> Gustosa interpretazione di Enrico Paulucci, che condivido, scritta per l'articolo "I pannelli di Mabel" su "La casa bella", Milano novembre 1930.

<sup>7</sup> Risale intorno al 1947 la conversione di Beldy al cattolicesimo e la partecipazione con soggetti sacri alle esposizioni organizzate dalla Ashley Gallery di Londra a partire dal 1951.

<sup>8</sup> Nel corso della carriera espositiva, Beldy riceve ammirato appoggio da autorevoli personaggi, dalla famosa ballerina Tamara Platonovna Karsavina al critico della danza Arnold Haskell (padre di Francis, uno dei massimi storici dell'arte del Novecento), da Thomas Messer, direttore del Museum of Contemporary Art di Boston ad André Dezarrois direttore del Musée Jeu de Paume. I suoi quadri sono stati acquistati dal Victoria and Albert Museum, dalla Manchester City Art Gallery e dal Jeu de Paume di Parigi.

## **Beldy**

*The harp player who composed paintings and tapestries with high fashion cuttings*

## **Ivana Mulatero**

One hundred and fifty years ago Mabel Hardy was born, on 12 November 1874, in a London house in Saint John's Wood<sup>1</sup> which had a large garden that overlooked a cricket pitch.

The father, the romantic English animal painter Heywood Hardy, organized tantalizing chamber quartets in the evening, whose melodious sound spread through the house and reached the upper floors where the children fled from bed enraptured by the music.

Heywood was very renowned as a portraitist and painted animals beautifully and so had a large studio in which the horses could roam freely. His "old fashioned" painting according to an ancient style that met the tastes of the high English aristocracy was accompanied by the fresh and terribly

captivating line on the paper which trapped the lights between the "remnants" of signs traced with graphite which were transformed into delicate watercolour pools. At his school, his young daughter Mabel learns the rudiments of drawing, colour and composition, delighting in pages of flowers for artisanal, little flower books.

Not by chance but by habit of frequenting her father's atelier, one of these sheets was examined by the famous James Abbot McNeill Whistler, the author of works such as the *Arrangement in gray and black n.1* (1871) and supporter of idea that art should stand alone, appeal to the aesthetic sense of sight and hearing, without getting confused with emotions that are foreign to it. This is why he calls those paintings that go beyond the literality of the subject "arrangements and harmonies" and not "portrait of my mother". "If the painter who paints only the tree or a flower were an artist, the king of artists would be a photographer. It is proper for the artist to do something else instead. In a portrait, for example, putting on the canvas something more than the face that the model is wearing that day, that is, painting the man".

The first convinced encouragement to cultivate a vocation to art came from her parents' friends, which found Mabel, heir to a pictorial tradition dating back to her great-grandfather, the court portraitist of Queen Victoria, Sir William Beechey, more inclined to immerse herself in the glittering French world of the late nineteenth century as a young student of the harp course at the Paris Conservatory. A fundamental and divergent choice, in some ways risky but also very particular, as at that time the harp still had a rather stereotyped image, as it was considered a living room instrument and certainly not up to par with the piano and the violin. But the feared and very severe Alphonse Hasselmans, authentic tutelary deity of this instrument and owner of the course, managed to erase this image from the harp and masterfully trained Mabel who won the first prize in 1890 at the Conservatory and was engaged by the Orchester Lamoureux<sup>2</sup> with which he went on tour in the main European capitals, playing mainly the pieces of Claude Debussy<sup>3</sup>.

In Paris she meets her future husband, Charles Maugham, lawyer and British embassy attaché, older brother of the well-known novelist of "The Moon and Sixpence", Somerset Maugham, art enthusiast, collector and creator of the new formula with terrible definition of "narrative Maughism" for family events and beyond.

Mabel married Charles in 1893, a marriage that was widely discussed in the high life at the time and which raised a fuss but then everything settled down. As a young wife, she travels around Paris by car, driving, among the first women to have a driving licence, and creates an unusual spectacle that arouses amazement, even being spat on from some rude individual. She is shocked, yes, but the desire to renew herself<sup>4</sup> on a path of discovery and modernity without stereotypes and prejudices takes over. Like that of "Somerset Maugham's sister-in-law" or "daughter of the painter Hardy", two labels that are not for her. So from the last syllables of her maiden name and surname she invented the pseudonym Beldy.

In the apartment on rue du Faubourg Saint-Honoré<sup>5</sup> (with five children: Enid, Clarisse, Daphne, Cynthia and Ormond), she feels that music is still important but the lack of time and the ethical feeling of a profound anti-amateurism expand the movement of fingers no longer as usual on the harp strings but on iridescent silks, veils, pluches, satins, gauze, organza, chiffon, shaved or furry velvets of home furnishings discovering one day, while repairing a cushion, the beginning of something new.

She experiments with fabric remnants and offcuts as a new medium for painting. Materials of variable consistency, from stretched velvet to very thin scraps of *crêpe de Chine* to tone down a tone and suggest volume, taken from boxes full of fragments placed in wardrobes and methodically classified according to the warm and cold gradients of the colors of the fabrics (it takes three days to compose a palette), some sent as gifts by the couturière Elsa Schiaparelli. At first Beldy's creations functioned as screens, decorative panels and proto-design furnishing objects but, soon, at the suggestion of Felice Casorati, whose daughter Daphne had joined his studio in Turin in 1925, attracted by the portrait that the painter of the mystical interiors had given to her sister Cynthia,

conquer the frame because they are real paintings. "I sent some fun decorative things to the Salon des Arts Décoratifs in Paris" in 1929, a context certainly not alien to those cubist, abstractionist and dadaist "collages" revived by excellent interpreters such as Sophie Taeuber-Arp and, immediately after the Second World War, in Italian territory taken up by a young Emilio Vedova with the paintings constructed with pieces of newspapers, colored papers and various materials cut out and glued onto canvas and cardboard. In the magazine "La casa bella" (November 1930), Enrico Paulucci, agitator, at that time, of the Italian artistic scene with the new group of the "Six painters of Turin", defines them as panels with a decorative function similar to that of a painting or a tapestry where the high and low culture, academicism and the popular meet.

For Beldy, the matter is a source of scores and chords, a metaphor for social and cultural hybridisms, with her innate education in form, composition and chromatic harmony, sensitive to penetrating the meaning of things to the point of revealing the unusual and the sublime. It acts by its own virtue, with fabrics metamorphosed between the fingers and the touch of a harp player's hand, transfiguring the literality of the real transfer into plastic harmonies, be they harsh, rough or shiny and fine, with the tactility that makes the grain, colour, transparencies of fabrics, barely perceptible veils and tone modulations, as refined as a musical poem by Debussy.

Inventor of "satin gouaches and silk watercolours, transparent and alive with the naturalness of the trembling of a light brush" as Jean Cassou (1936) defined them, she prepares delightful atmospheric landscapes, still lifes, flowers, interiors with figures, lively scenes of ballet and street, market and café, seen with the mystery and humor of a witty Hogarth-like spirit, and religious subjects (including a series dedicated to Joan of Arc) that have the chromatic depth of stained glass. Without forgetting that the grammatical unity of her painting lies in the single thread, skilfully wrapped between the thumb and forefinger to be divided into three. Beldy sews with the fragile third the transparencies of five or six fabrics joined together with very thin, invisible stitches (never glued to avoid stains or opaque areas), stitches which, as in "Fallen Angel" (exhibited at the III National Biennial of Sacred Art of Novara from 1958) the more robust touches become the points of the stars and fulfil the function of drawing while the frayed scraps of fabric evoke the zigzag movement on the Havana brown of the canvas painted with gold glazes. Sometimes the pencil mark emerges or is actually exhibited in "Lungo Senna" (1950) as well as the canvas, the ecru weave with a wide warp on which the pieces of silk rest lightly, leaving entire parts in their raw state evident and without any intervention. From a few decades earlier, the painting "Pavarolo, boys at the table", the white on white of the materials meets the graphite sign that surrounds the wardrobe at the centre of the tasty scene, with the features of the faces translated into a snapshot to be sketch book for "five minutes with Punch". It is the things represented that require rough or opaque woollen fabrics alongside very shiny satins, as in the painting "Daphne, Mabel and the boys in Pavarolo", from the fabric of the coat to the variety of fabrics involved. Elsewhere, Beldy casually interposes sweatshirts and silk velvets on the harshness of jute; the tacky shine of artificial silk shines next to the restrained aristocracy of a high-class *crépe de Chine*, and the gold and silver *lamé* of ball gowns blends calmly with the printed percaline of Strapaese<sup>6</sup>.

There is the purity of the numerous whites in the petals of the flowers of the "Lilies" and for "The Dying Swan" and in the shadows created by the types of fabric for the horses of the "Equestrian Circus" with the dancers in Degas-style poses, a totally covered with fabrics. On the contrary, a lot of chromatic pigment in burnt black and brown to simulate the lead bindings in "Stained glass", the windows of churches where the religious subjects<sup>7</sup> are infused with mystical light that comes from the glazes of the scraps of fabric placed in stains and surrounded by the painting. The saints are not sad and solemn, their legends are revealed with sincerity, cunning and emotion, as if they were narrated by "Le jongleur de Notre-Dame". The same canvas that acts as a support is, at times, an integral part of the score of chords, without concealment or covering under light fabrics, it is abruptly exposed naked as a device of pictorial fiction or part of a self-significant world of active imagination with arrangements and harmonies according to what Whistler<sup>8</sup> had predicted. In the

little detailed “Pavarolo, Strada Maestra” the representation of a world is intense and stripped of everything that alters it: simplified shapes, stains from the nails of the canvas emerging, silks that rest on the edges. A composition that reveals the simplicity of everyday village life and at the same time the spirituality of a woman in the company of her shadow.

#### Note

<sup>1</sup> For a more in-depth knowledge of Beldy's biography, we resorted to reading, which was not easy, a manuscript written in pen in English on seven foolscap sheets with handwriting that was not always comprehensible, on the top margin of which was written in pencil: “Photocopies given by Aleid Channing, Beldy's Biography”. The biography is narrated in the first person and partly in the third, especially in the last pages. Beldy seems to dictate her memoirs (there is no reference date for when this happens but it is presumed towards the end of her existence, in the sixties of the twentieth century).

<sup>2</sup> The Orchester Lamoureux was founded in Paris in 1881 by the violinist and conductor Charles Lamoureux. The orchestra played a decisive role in the diffusion of French symphonic music, setting the works of Debussy to music at the beginning of the 20th century and Ravel. Of the latter, the premiere of the “Concerto for piano and orchestra in G major” was performed with the composer himself conducting and, above all, the memorable original recording of the “Boléro” made in 1932.

<sup>3</sup> Among the documents consulted and preserved in the Casorati Archive relating to the Beldy collection there is a group of yellowed sheets stapled on the front page of which we read: “French texts for the music of Claude Debussy Chansons de Bilitis”. Among the papers there is also a music booklet with the scores of melodies and arias from all over the world, from the “Chinese Air called Liam Cloth” to the Kangaroo Dance of the Australian” and so on for all the continents the famous transcribed music that perhaps they were performed during tours with the Orchester Lamoureux.

<sup>4</sup> Renew in the sense of never losing the vivid contact with the flow of life and the changing tastes given to her by Anna Maria Brizio in the manuscript text which must have been the outline of her presentation speech at Beldy's solo show at the Librerie Francaise in Turin in 1952, preserved in the Casorati Archive.

<sup>5</sup> In the same street there is also the fashion house of the designer Paul Poiret where Elsa Schiaparelli completed her haute couture apprenticeship.

<sup>6</sup> Tasty interpretation that I share by Enrico Paulucci written for the article “Mabel's panels” in “La casa bella”, Milan November 1930.

<sup>7</sup> Beldy's conversion to Catholicism and her participation with sacred subjects in the exhibitions organized by the Ashley Gallery in London starting in 1951 date back to around 1947.

<sup>8</sup> During her exhibition career, Beldy received admired support from authoritative figures, from the famous dancer Tamara Platonovna Karsavina to the dance critic Arnold Haskell (father of Francis, one of the greatest art historians of the twentieth century), from Thomas Messer, director of the Museum of Contemporary Art in Boston to André Dezarrois, director of the Musée Jeu de Paume. Her paintings have been purchased by the Victoria and Albert Museum, the Manchester City Art Gallery and the Jeu de Paume in Paris.